



20 gennaio 2003

Giovanni 18, 12-23

Perché interrogate me?

La violenza prende l'innocente: è il tema del racconto della passione, che mostra cosa avviene quando la tenebra "concepisce" la luce. Gesù, catturato, cattura tutti: interrogato, interroga ciascuno di noi che l'abbiamo conosciuto, nessuno escluso. All'inizio e alla fine c'è Pietro, che rappresenta noi, suoi discepoli. Lo rinneghiamo perché non conosciamo la Gloria dell'amore che si dona in povertà e umiltà. Questo è per lui lo schiaffo più duro.

- 12 Allora il manipolo e il capo di mille
e gli inservienti dei Giudei
presero Gesù
e lo legarono
- 13 e condussero prima da Anna.
Era infatti suocero di Caifa
che era capo dei sacerdoti in quell'anno.
- 14 Ora Caifa era quello che aveva consigliato i Giudei:
conviene che un solo uomo
muoia per il popolo.
- 15 Ora, seguiva Gesù Simon Pietro
e un altro discepolo.
Ora quel discepolo era conosciuto
al capo dei sacerdoti
ed entrò insieme con Gesù
nel recinto (nel cortile) del capo dei sacerdoti.
- 16 Pietro invece stava presso la porta, fuori.
Allora uscì il discepolo,
l'altro, quello conosciuto
al capo dei sacerdoti



e parlò con la portinaia
e introdusse Pietro.

17 Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia:
non sei forse anche tu
dei discepoli di quell'uomo?

Dice quello:

Non sono.

18 Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti
che avevano fatto brace
perché era freddo
e si scaldavano;
c'era poi anche Pietro con loro
che stava in piedi
e si scaldava.

19 Allora il capo dei sacerdoti
interrogò Gesù
circa i suoi discepoli
e circa il suo insegnamento.

20 Rispose a lui Gesù:

Io apertamente
ho parlato
al mondo.

Io sempre insegnai
in sinagoga e nel tempio,
dove tutti i giudei convergono
e in segreto non parlai di nulla.

21 Perché interroghi me?
Interroga quelli che hanno ascoltato
di cosa parlai loro!

Ecco, questi sanno le cose che dissi loro.

22 Ora, avendo egli detto queste cose,
un astante degli inservienti,
diede uno schiaffo a Gesù
dicendo:



23 Così rispondi al capo dei sacerdoti?”
Gli rispose Gesù:
 Se male parlai,
 testimonia circa il male,
 se invece bene,
 perché mi percuoti?
24 Allora Anna lo mandò legato
 da Caifa al capo dei sacerdoti.
25 Ora Simon Pietro stava in piedi
 e si scaldava.
Allora gli dissero:
 Non sei forse anche tu
 dei suoi discepoli?
Quegli negò e disse:
 Non sono.
26 Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti
 che era parente di colui al quale
 Pietro aveva tagliato il loro dell’orecchio:
 Non ti vidi io
 nel giardino con lui?”
27 Allora di nuovo negò Pietro
 e subito un gallo gridò.

Salmo 136 (135)

1 Lodate il Signore perché è buono:
 perché eterna è la sua misericordia.
2 Lodate il Dio degli dei:
 perché eterna è la sua misericordia.
3 Lodate il Signore dei signori:
 perché eterna è la sua misericordia.
4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
 perché eterna è la sua misericordia.



- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;
- 18 uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 19 Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 20 Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
- 21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;



- 22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;
- 24 ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.
- 25 Egli dá il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Questo Salmo, chiamato il “Grande Hallel”, veniva pregato dopo la celebrazione del Banchetto Pasquale e si intona quindi molto bene al brano che contempleremo questa sera.

Abbiamo pregato questo Salmo il “Grande Hallel” che dice il perché di tutto: il perché della creazione, perché eterna è la sua misericordia; il perché della storia, di ogni avvenimento, perché eterna è la sua misericordia.

Ed è un Salmo che parte dalle origini del mondo, passa attraverso la storia e arriva al momento presente e cerca il perché di tutte le cose: e il perché è la sua misericordia. È il perché di tutto.

E questo Salmo è cantato nella Pasqua ebraica, dove c'è l'esperienza della misericordia e tutto è misericordia di Dio e nei Vangeli viene cantato, si nota nei tre sinottici, quando è finita l'ultima cena e Gesù ha dato il suo corpo e celebrato la sua Pasqua, immediatamente prima di predire il rinnegamento di Pietro, si canta questo Salmo, “Hallel” che dice il perché.

Ed è ciò che manca da capire a Pietro: la misericordia del Signore nei suoi confronti.

Abbiamo visto la volta scorsa che Pietro ha rinnegato il Signore. E come sia importante questo rinnegamento che Pietro ha



fatto; proprio perché ha rinnegato il Signore può capire la cosa fondamentale che cercheremo di capire.

Se Pietro per caso, avesse mantenuto il suo proposito che aveva espresso poco tempo prima, dicendo: io sono disposto a dare la vita per te! Se Pietro avesse dato la vita per il Signore, si sarebbe salvato?

La salvezza non è dare la vita per il Signore! Il Signore non ha bisogno che diamo la vita per Lui, ce l'ha data Lui la vita! La salvezza è che Lui dà la vita per noi e ci ama gratuitamente.

L'uomo religioso può anche arrivare a sacrificare la vita per Dio e farsi saltar per aria, e non per questo aver conosciuto Dio, anzi, non ha conosciuto Dio, perché Dio non vuole che tu dia la vita per Lui! È Lui che dà la vita per te, per te che lo tradisci e rinneghi.

E allora che cosa scopri? Scopri chi è Dio: è misericordia eterna, non può non amarti, e proprio perché lo rinneghi e lo tradisci, capisci che il suo amore è gratuito. Perché, se per caso Pietro non avesse rinnegato, avrebbe potuto pensare: Beh, il Signore mi accetta perché sono bravino! Ma se sbaglio! Chissà cosa capita! E invece, se sbaglio, cosa capita? Che Cristo è morto per i peccatori, dei quali io sono il primo.

Proprio sbagliando, capisce di essere come gli altri, e capisce allora che cosa è la fede. La fede non è che io sono fedele a Dio, perché se non sono fedele è finita per me; la fede consiste nel fatto che credo che Dio mi è fedele; la mia fede è che Lui mi è fedele anche se lo rinnego, se lo tradisco, se sbaglio, se sono suo nemico. Dà la vita per me. Allora capisco che nulla mi può separare dall'amore di Dio, ma non dall'amore che io ho per Dio – basta nulla per separarmi da questo! la minima cosa – ma dall'amore che Dio ha per me nulla mi separa: né la morte, né l'altezza, né l'inferno, né la vita, né il peccato, né il male...nulla mi separa dall'amore che Dio ha per me in Cristo Gesù. E la fede è conoscere questo. L'amore assoluto gratuito del Signore per me. E questo vuol dire uscire dalla



religione servile del dare la vita per Dio e avere la gioia di ricevere la vita di Dio, di sentirsi liberi, figli di Dio.

E c'è la grossa conversione - che è la più difficile da compiere, e che per molti cristiani non avviene mai, ma in punto di morte avverrà pure per tutti, anche per noi preti e religiosi - la grossa conversione di Paolo. Paolo era perfettissimo nell'osservanza della legge, che è Parola di Dio, zelante, più bravo di tutti, e poi ha capito un'altra cosa: ha capito l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza; ha scoperto chi è Dio e allora di quello che per lui era il sommo della sua religiosità, dice: questo è niente, anzi usa una parola più significativa di niente. Tutto ciò che è l'apice della religiosità perfetta, lo dice in greco, è "merda". Siccome lo dice lui, lo possiamo dire anche noi. Tutto l'apice della perfezione, perché ho scoperto l'amore che Dio ha per me.

Questo è il battesimo, per cui, nel brano di questa sera, entriamo nell'esperienza di Pietro che si battezza nella sua realtà di uomo come tutti che ha abbandonato Dio e Dio non lo abbandona.

È per questo che Pietro poi confermerà nella fede i suoi fratelli, perché ha scoperto che cosa è la fede. Io l'ho rinnegato, ma lui non mi rinnega!

Allora rileggiamo il testo.

Voglio confermare proprio ancora che è vero – mi riferisco ancora al Salmo – che il tessuto tutto della creazione, ma soprattutto il tessuto della storia, quella grande e quella piccola, quella grande, ma anche quella personale e individuale, è un tessuto fatto della nostra piccolezza, delle nostre mancanze, del nostro limite e anche del nostro peccato. Però è anche e soprattutto dell'amore e della fedeltà del Signore. L'amore del Signore viene detto "fedeltà", viene detto con diversi termini, è la sostanza stessa di Dio.

Il brano dunque lo rileggiamo dal versetto 12:



Giovanni 18, 12-27

¹² Allora il manipolo e il capo di mille e gli inservienti dei Giudei presero Gesù e lo legarono ¹³ e condussero prima da Anna - era infatti suocero di Caifa - che era capo dei sacerdoti in quell'anno. ¹⁴

Ora Caifa era quello che aveva consigliato i Giudei: conviene che un solo uomo muoia per il popolo. ¹⁵ Ora, seguiva Gesù Simon Pietro e un altro discepolo. Ora quel discepolo era conosciuto al capo dei sacerdoti ed entrò insieme con Gesù nel recinto (nel cortile) del capo dei sacerdoti. ¹⁶ Pietro invece stava presso la porta, fuori. Allora uscì il discepolo, l'altro, quello conosciuto al capo dei sacerdoti e parlò con la portinaia e introdusse Pietro.

¹⁷ Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia: non sei forse anche tu dei discepoli di quell'uomo? Dice quello: "Non sono". ¹⁸ Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti che avevano fatto brace perché era freddo e si scaldavano; c'era poi anche Pietro con loro che stava in piedi e si scaldava. ¹⁹ Allora il capo dei sacerdoti interrogò Gesù circa i suoi discepoli e circa il suo insegnamento. ²⁰

Rispose a lui Gesù: "Io apertamente ho parlato al mondo, io sempre insegnai in sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei convengono e in segreto non parlai di nulla. ²¹ Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato di cosa parlai loro! Ecco, questi sanno le cose che dissi loro. ²² Ora, avendo egli detto queste cose, un astante degli inservienti, diede uno schiaffo a Gesù dicendo: "Così rispondi al capo dei sacerdoti?" ²³ Gli rispose Gesù: "Se male parlai, testimonia circa il male, se invece bene, perché mi percuoti?" ²⁴ Allora Anna lo mandò legato da Caifa al capo dei sacerdoti. ²⁵ Ora Simon Pietro stava in piedi e si scaldava. Allora gli dissero: "Non sei forse anche tu dei suoi discepoli?" Quegli negò e disse: "Non sono". ²⁶ Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti che era parente di colui al quale Pietro aveva tagliato il loro dell'orecchio: "Non ti vidi io nel giardino con lui?" ²⁷ Allora di nuovo negò Pietro e subito un gallo gridò.



Come vedete, il testo, dopo l'inizio che raduna nel cortile del sommo sacerdote Anna tutti i vari nemici di Gesù, parla di Pietro che è il protagonista del testo, che rinnega tre volte, una volta all'inizio e due volte alla fine.

E al centro, c'è Gesù che risponde dicendo: interrogate i miei discepoli. E i discepoli, interrogati, rispondono rinnegando.

E al centro del racconto c'è lo schiaffo del servo. In questo schiaffo è riassunto già tutto ciò che avviene in modo visivo, di tutta la scena di Pietro che rinnega, di tutti i capi che non lo accolgono, di tutti che lo rifiutano; di tutta la scena, lo schiaffo che Gesù porta su di sé, è l'anticipo simbolico della Croce; cioè, tutto questo male di non essere accolto lo porterà lui. Non essere accolto dai nemici ed è ovvio, ma anche essere rifiutato dagli amici.

Dicevamo, il protagonista è Pietro che è lì di sua iniziativa ed è lì per far che cosa? Per mostrare che lui è una persona brava e di parola. Aveva detto che non l'avrebbe lasciato solo – gli altri, forse, sì, io no – che era disposto a dare la vita per Gesù, anzi, immediatamente prima, nell'orto, ha tirato fuori la spada per difenderlo, e Gesù l'ha rimproverato, e ora di nuovo lo segue.

Ma cosa vuole Pietro da Gesù?

E perché lo rinnega?

Pietro vuole certamente difendere Gesù, gli vuole bene, non c'è dubbio.

Conoscendo Gesù, sa che è anche un tipo che ha dei numeri e potrebbe anche difendersi; quindi Pietro è lì per vedere come vanno le cose: vediamo come se la cava il nostro eroe, certamente vince lui, non c'è il minimo dubbio – e io che sono coraggioso, sono lì ad aiutarlo.

Piccolo difetto di Pietro – dico un piccolo difetto che, dopo 2000 anni, non riusciamo ancora a comprendere neanche noi



cristiani – è che Pietro è contro Gesù perché usa le stesse armi dei nemici. Pietro spera che Gesù si salvi prendendo in mano il potere. Hai visto, sembra dire, che quando ha detto “io sono” tutti sono caduti a terra? basta che dica due o tre volte “io sono”, cadono tutti e io sono lì e dico: io sono il suo vicario in terra.

Quindi quando Pietro rinnega Gesù non è che fa una cattiveria, rinnega quel Gesù lì che è sbagliato, perché il Gesù vero, quello che lui conosce, il Maestro, sì ha avuto la debolezza di lavare i piedi, ma Pietro non voleva che gli lavasse i piedi: tu hai ben altro da fare, tagliare le teste dei nemici, mica lavare i piedi ai discepoli. Cioè Pietro non ha accettato, come Giuda, come tutti gli altri, come i Giudei, come i Romani, che il Messia, che Dio sia amore, servizio, povero e umile.

Quindi Pietro è tra i nemici di Gesù ed è lì anche lui che si scalda a quel fuoco, nella notte. La scena è notturna, ed è freddo – la notte e il gelo sono il simbolo dell’inferno – è notte, c’è il buio, la tenebra, il gelo, la mancanza di vita, e c’è una brace, che è fuoco già bruciato, ma che non si consuma, e che è utilissimo per cucinare e per scaldare, ed è simbolo della Luce del mondo, di Cristo che s’è consumato per l’amore per il Padre e per i fratelli e che illumina la notte del mondo.

E la volta scorsa, abbiamo visto il primo rinnegamento di Pietro che, quando gli chiedono, sei tu dei discepoli? Dice “Non sono”, mentre Gesù aveva detto “io sono”. Perché il problema è essere discepoli di “quel” Cristo. E ancora oggi, per noi credenti, il problema non è essere cristiani, ci sono tantissimi cristiani; in nome di Cristo si può fare una cosa e il suo contrario, ma di quale Cristo? Di quello che pensava Pietro e che poi rinnega, perché non è così? Di quello che pensiamo noi, di Cristo che è la proiezione di tutti i nostri deliri di potere, di mondanità, che realizza sommamente tutto il male che abbiamo dentro e sarebbe il sommo male? Cristo lo annunciamo e lo pratichiamo abbondantemente e diciamo sempre “Ascoltaci, Signore!” – per fortuna non ci ascolta! – e lui si rivela



come il Cristo Salvatore, perché? Perché segue la linea contraria a quella che è la linea della perdizione che è quella appunto dell'egoismo.

E questa sera riprendiamo appunto dal versetto 19, dove è interrogato Gesù.

Premettiamo ancora la lettura del v. 18 del dà il quadro:

¹⁸ Stavano in piedi i servi e gli inservienti che avevano fatto brace, perché era freddo e si scaldavano; c'era poi anche Pietro con loro che stava in piedi e si scaldava. ¹⁹ Allora il capo dei sacerdoti interrogò Gesù circa i suoi discepoli e circa il suo insegnamento.

Passano proprio come in dissolvenza i servi e gli inservienti; si scaldano attorno a questa brace, perché è freddo; e Pietro dov'è? È con loro, è uguale a loro, non è discepolo di Gesù. È anche lui tra i nemici di Gesù e sta lì e cosa fa? Si scalda anche lui.

E dopo l'interrogatorio di Pietro fatto dalla serva, c'è l'interrogatorio a Gesù fatto dai capi.

E il capo dei sacerdoti interroga Gesù. Ecco, non fa alcun capo di imputazione, hanno già deciso di ucciderlo, quindi non gli interessa muovergli alcuna accusa precisa; lo faranno poi con Pilato, ma anche lì non vorrebbero fare accuse; soltanto dire: abbiamo trovato questo, noi non possiamo ucciderlo, tocca a te ucciderlo. Perché una cosa è sicura: l'innocente, cioè colui che non può nuocere, non il potente, va ucciso e il potente uccide. Questa è l'unica cosa sicura al mondo. Chi può lo fa, chi non può, non può nuocere e allora subisce la forza, la violenza di chi può.

Non fa neppure un'accusa, interroga però Gesù sui suoi discepoli e circa il suo insegnamento.

E questa cosa è proprio del Vangelo di Giovanni, che salta tutto l'interrogatorio di Gesù che invece avverrà da Caifa, lo accenna solo, perché tutto il suo Vangelo è già stato un



interrogatorio contro Gesù, quindi non è più preoccupato di tirar fuori i vari aspetti di conflitto.

Qui tira fuori la sostanza, per il lettore, interroga Gesù sui suoi discepoli e sulla sua dottrina, cioè interroga Gesù su di noi e su quello che pensiamo noi. Come a dire che il problema di Gesù, ormai, siamo noi suoi discepoli e ciò che noi pensiamo di lui.

Giovanni si pone nell'ottica del lettore che ormai non conosce più Gesù e allora il problema è: chi sono i discepoli di Gesù? – è ancora il nostro problema oggi – e qual è la sua dottrina?

E la domanda è rivolta a noi, in realtà, come vedremo, perché Gesù dice: *interroga loro!*

Quindi in realtà non è l'interrogatorio a Gesù, ma è l'interrogatorio che Gesù capovolge, rivolgendosi a noi che abbiamo ascoltato.

Importante è sottolineare questo spostamento dell'attenzione da Gesù ai discepoli e all'insegnamento che i discepoli hanno recepito.

²⁰ Rispose a lui Gesù: lo apertamente ho parlato al mondo, io sempre insegnai in sinagoga e nel tempio dove tutti i Giudei convengono e in segreto non parlai di nulla.

Qui Gesù fa una sintesi di tutta la sua vita ed è l'ultima volta che parla di sé in questo modo e dice: *lo apertamente ho parlato.*

La prima caratteristica dell'insegnamento di Gesù è che non è un insegnamento segreto, strano, difficile, esoterico, per iniziati, fatto in cifre, è un parlare franco e aperto, cioè ha nulla da nascondere. Tutti i veri maestri hanno qualche trucco da nascondere importantissimo, perché così c'è il fascino dell'ignoto che non c'è, soprattutto il nascondimento serve a coprire le menzogne che ci sono. Gesù non è un guru di questo tipo, non ha nulla da nascondere e non ha alcun trucco particolare.



Il suo parlare è un comunicare se stesso, un mettersi nelle mani degli altri, cosa che possiamo fare tutti, perché parlare vuol dire questo.

E usa la parola “ho parlato”, connesso con la parola “parola”. E Giovanni, usa la parola “parlare” solo per indicare la Rivelazione, Lui è il Rivelatore, cioè colui che, mentre parla, davvero manifesta chi è. Mentre la chiacchera è esattamente il contrario del rivelare, serve per nascondere. Gran parte delle nostre parole a cosa servono? Per imbrogliare. Per dare una immagine di noi che non risponde a realtà. Un’immagine della realtà che è falsa, ma che è utilissima. C’è tutta l’arte ormai e tutti i mass media servono a questo; l’anima del mondo è questa: l’apparire, che è la massima realtà che ci sia.

Ecco Gesù, invece, nel parlare, comunica se stesso. Ci sono degli esegeti che dicono: chi è Gesù, come si può definirlo? È il Rivelatore. Ma di che cosa? Semplicemente è il Rivelatore.

Rivelatore nel senso che davvero la sua parola è rivelazione; di che cosa? Di ciò che Lui è, come dovrebbe essere ogni parola. Per questo è Dio! Perché dice ciò che è ed è ciò che dice. E tenete presente che il parlare così vuol dire comunicare, vuol dire dare se stessi, vuol dire esporsi. Il parlare così vuol dire che si ama l’altro e ci si mette nelle sue mani. Dopo l’altro può accettare o rifiutare. Dio è questa Parola che si rivela a noi così com’è, con il suo amore si mette nelle nostre mani, sta a noi accettarla o rifiutarla. E questa Parola poi si riduce semplicemente in un’unica Parola che Gesù chiama “il suo comando”: quello dell’amore. L’amore del Figlio, cioè l’amore ricevuto dal Padre e l’amore del Figlio che risponde a questo amore amando i fratelli. Questa è la Parola che Lui ha rivelato con la sua vita e l’ha rivelata “al mondo”, a tutti, perché è la Parola che salva il mondo questa. E Lui si considera come distinto dal mondo, infatti è il Figlio, che è il principio di tutto e che è venuto a salvare il mondo con la testimonianza di questa Parola.



E poi continua: *Io ho sempre insegnato in sinagoga e nel tempio.* Se notate, nel Vangelo di Giovanni, dopo il capitolo secondo - ad eccezione del capitolo quarto che parla della samaritana, dove c'è la questione del tempio, sul dove si adora - si svolge tutto nel tempio, tranne al capitolo sesto che è nella sinagoga di Cafarnaò. Quindi Gesù ha insegnato nel luogo della sinagoga, dove c'è la parola e lì ha parlato della parola che si fa vita, si fa carne e poi nel tempio che è il luogo della presenza, e tutte le volte che si trovava nel tempio cercavano di farlo fuori, perché, appunto, è la presenza che va eliminata.

Lì dice, convengono tutti i Giudei, e in segreto non parlai di nulla. Quindi tutti sanno ormai quel che io ho detto, compreso tu Anna, compreso Caifa. E allora?

Dice Gesù che l'insegnamento è stato recepito dagli ascoltatori, dal discepolo.

²¹ Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato di cosa parlai loro. Ecco, questi sanno le cose che dissi loro.

Allora è molto chiaro quanto dice Gesù: Perché interroghi me? Comincia con una interrogazione. Interroga. Perché? Io ho detto quello che dovevo dire, ho detto la verità che tocca il cuore di ogni uomo. Io ho nulla da rispondere. Sei tu che hai ascoltato che devi rispondere, se accetti o no quanto ho detto.

Quindi l'interrogatorio di Gesù, in realtà è l'interrogatorio di Anna che l'ha ascoltato, l'interrogatorio di Pietro che è suo discepolo, l'interrogatorio di ciascuno di noi. Perché interroghi me?

Qui vorrei dire una cosa. Noi interroghiamo sempre Dio, gli facciamo tanti problemi, anche i professori interrogano gli alunni. Chi interroga è superiore e controlla che cosa l'altro sa rispondere. Ed è l'unico modo per umiliare una persona interrogarla. Vediamo se sa qualche cosa.



In realtà una relazione è vera quando mi lascio interrogare. Allora comincio a imparare qualcosa io, da controllore nel sapere, sono uno che impara. Quindi imparo, quando comincio a lasciarmi interrogare da ciò che ascolto.

Non è che mettendo in questione l'altro capisco chi è l'altro. È lasciandomi mettere in questione dall'altro che capisco chi è l'altro. Ogni capire è un patire, dicevano gli antichi. Lasciarsi mettere in questione.

Allora ecco che Gesù capovolge: *Perché mi interroghi?* Siete voi gli interrogati, quelli che hanno ascoltato. E chi ha ascoltato? Anna che è lì davanti, i soldati che sono lì davanti, i servi che sono lì davanti, Pietro e anche noi. Hanno ascoltato questa Parola che Lui ha rivelato di amore e di verità. Mi lascio interrogare da questa parola. Sono io che mi giudico secondo questa parola. Se rispondo a questa parola sono responsabile, capace di rispondere all'amore con l'amore. Ma Gesù non risponde; e allora, come vedremo dopo, gli si dà uno schiaffo; è la risposta del potente che non capisce nulla, stronca la vita, stronca la verità, perché? Perché lui ha potere. E quindi è un potere di morte, che non si lascia mettere in questione, perché il potere ha sempre ragione, come succede per i matti. Con la differenza che lui può nuocere, mentre i matti, più di tanto non nuocciono.

È importante che il potere sappia rispondere. A cosa? Alla verità che capisce, all'amore, all'umanità, alla solidarietà; altrimenti è una criminalità organizzata quando non si risponde alla verità che ti interpella.

E Gesù allora dice: sanno le cose che dissi loro, le sanno. È vero che l'ignoranza scusa tutti, ma ci rende come bestie! Il sapere ci rende uomini liberi e responsabili.

E Gesù è venuto a risvegliare la nostra libertà e responsabilità. E a mettere in questione il nostro potere che controlla la verità e la impedisce e fa trionfare la menzogna dicendo che è vera.



Quindi, come vedete, Gesù dice: interroga loro! Pietro è già stato interrogato. Però in questi “loro” ci siamo noi e in questi “loro” c’è chiunque ha ascoltato, anche i capi che sono lì. E di fatti hanno ascoltato molto bene.

²² Ora, avendo egli detto queste cose, un astante degli inservienti, diede uno schiaffo a Gesù dicendo: Così rispondi al capo dei sacerdoti?

Ecco, c’è lì un inserviente che sta lì in piedi, è un servo, sono le guardie del tempio armate, è un servo anche lui della violenza e la sua qualifica è essere servo del potente. I servi dei potenti sono anche più fetenti dei potenti, perché non possono neanche permettersi il lusso di una eccezione, se no perdono il posto, sono più arroganti, più beceri, anzi le cose becere devi farle fare ai servi.

E cosa fa? Dà l’unica risposta che il potere è capace di dare alla ragione. Non avendo nessuna ragione da opporre, usa la forza; invece che la forza della ragione, la ragione della forza. E l’unica risposta che il potere ha davanti alla verità è la violenza, perché, o si mette in questione e diventa servizio e diventa solidarietà, umanità comprensione, mediazione, o si toglie ogni maschera e diventa violenza pura, fatta dai servi, ovviamente!

Uno schiaffo.

Sta al centro del racconto questo schiaffo, di tutto il processo. Lo schiaffo è più umiliante di un colpo di spada, di un colpo di pistola. C’è un certo onore a ricevere un affronto grosso; lo schiaffo invece è un insulto, cioè, sei talmente debole che è inutile anche bastonarti o trattarti con le armi, basta lo schiaffo. Che umilia molto di più.

E questo schiaffo è sulla ragione, su chi ha ragione ed è l’unica capacità di risposta che ha una certa forma di potere sulla verità. La violenza. La storia insegna, è sempre uguale. Quando si è al corto di argomenti, ci si arrabbia, ognuno, nel proprio piccolo, usa lo stesso



sistema se ci riesce. E così in un sistema più grosso, è ancora più grande e più difficile da vedere.

E questo schiaffo svela anche un pochino il senso profondo della storia che è un brutto gioco di violenza fatta dai servi che mimano i potenti.

E questo schiaffo ricade su chi ha ragione ed è innocente. E dicevamo che questo schiaffo è l'anticipo simbolico della Croce, dove Lui porterà su di sé l'insulto alla verità che noi tutti facciamo, la violenza alla verità che noi tutti facciamo. E in questo schiaffo c'è il rinnegamento di Pietro che è quello che più brucia a Gesù, anche ai discepoli non lo riconoscono e non lo vogliono così.

È l'unica risposta che ha da dare ai servi: Così rispondi ai capi? Non si può mettere in discussione il capo! Il potere è irresponsabile, non può rispondere! Sono gli altri che devono rispondere. E no, se il potere non è responsabile è gravissimo! E ne abbiamo conosciuti tanti nella storia.

È il potere che deve rispondere alla verità e all'amore. Se no, è morte e devastazione, è criminalità.

E tutto il processo di Gesù si svolgerà in questi termini anche dopo, davanti a Pilato, sul re della verità o il re della menzogna. Perché quel che vuole il Vangelo non è di dire cose strane, vuole liberare la libertà dell'uomo, nella sua verità profonda che è il contrario di quello che chiamiamo normalmente libertà. Pilato crede di essere libero, in realtà è schiavo del potere. E l'unica libertà che ha è quella di uccidere e di mentire e di starci al gioco. Facendo finta che sia il gioco vero.

Così rispondi?

In realtà Gesù non ha risposto, ha interrogato! Sei tu che devi rispondere, sono io che devo rispondere alla verità

Certo che è molto comodo far tacere la verità con uno schiaffo; quando non si riesce con lo schiaffo si riesce anche con



metodi più forti, con lo schiaffo moltiplicato per qualche miliardo di milioni; oggi li abbiamo questi schiaffi.

E come risponderà Gesù a questo schiaffo?

²³ Gli rispose Gesù: *Se male parlai, testimonia circa il male; se invece bene, perché mi percuoti?*

Gesù aveva detto di non resistere al malvagio; però bisogna resistere al male. Al malvagio no, ma al male sì. E come si resiste al male senza resistere al malvagio? Resistere al malvagio è semplice, è quel che facciamo tutti: se uno minaccia di darmi uno schiaffo, io gli ho già dato due pugni in anticipo come deterrente, così l'ho atterrito e atterrato e non reagisce, se mi è possibile. Quindi così noi resistiamo al malvagio.

Al male invece come si resiste? Si resiste non facendo il male. Quindi mi ha dato uno schiaffo? Non gli do alcuno schiaffo, non glielo raddoppio. E neanche lo anticipo, soprattutto! Resisto al male con il bene, cioè con la verità, con la testimonianza, con la coscienza. Cerco di far prendere coscienza a questa persona che sta sbagliando: non ti accorgi che sei schiavo? Dice: *se ho parlato male, testimonia circa il male*, usa la ragione per favore, e il discernimento! Sai distinguere il male dal bene? Se no, che uomo sei?

Sei uno che è solo capace di dare schiaffi perché sei piccolo e impotente; se sei più potente, muovi gli eserciti e distruggi il mondo! Ma sei proprio imbecille, poveretto! Dimmi dove ho sbagliato! Ho detto semplicemente che tutti dobbiamo essere responsabili della verità che abbiamo ascoltato. E se l'unica tua risposta è quella di uno schiaffo, dimmi che risposta sbagliata è la mia!

Quindi è bello questo modo di agire di Gesù, che esorta a usare la ragione: è l'unico modo per uscire dall'inganno della violenza che non conosce ragione, non vuole usare la ragione! L'unica ragione è la forza! E invece no, c'è la forza della ragione,



l'uomo è fatto per la verità. E va risvegliata nel cuore di ognuno questa verità.

E la forza che ha avuto Gesù di resistere al male non facendo il male, ha cambiato la storia effettivamente! E chi capisce che al male si resiste non facendolo, e conservandosi nella verità per quanto ci è possibile e nella presa di coscienza personale e collettiva, quello ha capito qualcosa dell'uomo e della storia; gli altri distruggono l'uomo e la storia.

Se invece ho risposto bene, perché mi percuoti?

È il lamento di tutti i giusti che soffrono al mondo e che portano ingiustizia, perché mi scarichi addosso questa ingiustizia? Non l'ho meritata, sei tu il violento che fa il male, perché me lo metti addosso? Ma non t'accorgi? È il lamento di tutti i giusti del mondo che portano l'ingiustizia. E chi la fa non s'accorge. Ed è il lamento stesso di Dio. Si cantano il venerdì santo queste lamentazioni prese da Michea: Che male ti ho fatto, perché tu faccia così?

Si può citare Michea al capitolo 6, dove c'è appunto questo lamento di Dio: Popolo mio che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, forse perché ti ho riscattato dalla casa di schiavitù? (Michea 6, 3).

Ci possiamo fermare qui questa sera, sulla testimonianza di Gesù che è incorniciata nel rinnegamento di Pietro. Pietro aveva tirato fuori la sua spada, il servo il suo schiaffo, ognuno ha le sue armi e Gesù ha un'altra arma, quella di parlare apertamente al mondo, di insegnare la verità, di avere una parola che è comunicazione, che è dono di sé e quindi di sapersi mettere in questione e quindi dice: accetti o no questo modo di vivere? Questa è l'unica risposta che Gesù ha davanti alla potenza di morte e di menzogna. Di rivelarsi, di comunicarsi, di donarsi.



E come risposta allo schiaffo, continua la stessa linea dicendo: prendi coscienza di quello che ho fatto! Se ho fatto del male, dimmi cos'è e mi correggo. Se ho fatto del bene, perché mi percuoti?

Cioè questa capacità di vincere il male con la coscienza, non raddoppiando il male. E proprio chi ha coscienza del male, alla fine è l'unico in grado di non farlo e anche di risolverlo. È il vero re, l'uomo libero.

E Gesù ci salverà proprio perché non fa il male, perché è l'innocente. È l'innocente che porta su di sé il male del mondo. È l'Agnello di Dio che porta il peccato del mondo.

Testi utili:

- Salmo 94;
- Ger. 31, 31-34;
- Rm 8, 31-39;
- Gal 2, 20.